

# È esploso Cassano

## Niente Catania per il barese punito dopo la lite con Strama

**Il fantasista manda all'aria una stagione fin qui apprezzabile. Il tecnico dell'Inter: «Non chiamarlo è stata una mia scelta»**

MASSIMO SOLANI  
ROMA

«SPERO CHE STRAMACCIONI NON ABBIATTO FATTO LA CAZZATA PIÙ GRANDE DELLA SUA VITA A VOLERMIL», AVEVA DETTO TEMPO FA IN UNA INTERVISTA ANTONIO CASSANO. E chissà che il dubbio, adesso, non sia venuto davvero al tecnico interista. Perché Fantantonio è tornato. Non quello delle magie in campo, quanto quello delle "cassanate" e della sregolatezza autodistruttiva conosciuto a Roma come a Madrid, a Genova e, infine, a Milanello. La cronaca, per quello che filtra dallo spogliatoio nerazzurro, racconta un copione già vista altrove. Smentite a parte, dicono che il diverbio fra Cassano e Stramaccioni sia iniziato in campo in chiusura di allenamento venerdì mattina. Qualche prole di troppo, una risposta sopra le righe e poi le urla, ormai dentro gli spogliatoi, il faccia a faccia a muso duro e l'intervento dei compagni per separare l'allenatore e il fantasista dopo i primi spintoni. Di certo, in attesa di vedere cosa succederà più avanti, il nome di Cassano non è stato inserito fra i convocati per la gara di oggi a Catania, una rinuncia non da poco considerando che dopo l'infortunio di Milito il barese è rimasto con Palacio l'unica freccia nella faretra di Stramaccioni. «Non è una sospensione - spiegava ieri il tecnico - è semplicemente una mia decisione. Cassano nelle ultime sette gare è quello con minutaggio più alto, non convocando resta una mia scelta». Parole di circostanza che ricordano quelle usate, a dicembre, per spiegare le prime esclusioni di Sneijder. Dal canto suo, Stramaccioni getta acqua sul fuoco. «Quel che è successo può accadere in uno spogliatoio - spiegava ieri - Non c'è stato alcun contatto, solo una discussione come altre. Dispiace che la cosa sia uscita dallo spogliatoio».

Per capire cosa succederà d'ora in avanti, bisogna attendere. Di certo l'ultima intemperanza di Cassano, la prima in nerazzurro, è buona per rinverdire una lista che ormai è leggenda. Iniziata addirittura nell'Under21, era il 2001 e Cassano giocava ancora al Bari, con la fuga dal ritiro della Nazionale di Gentile dopo l'esclusione contro la Romania. A Roma, con Capello e finché dura l'amicizia con Totti, la pace dura una stagione soltanto: Antonio litiga in allenamento, mostra le corna all'arbitro Rosetti nella finale di Coppa Italia contro il Milan, si rifiuta di scendere in campo in alcune partite e collezione multe. Quando il tecnico di Pieris se ne va alla Juve, se possibile, le cose peggiorano ancora con Voeller, Sella e soprattutto Delneri. Una situazione che costringe la società a cederlo al Real Madrid per la miseria di 5,5 milioni dopo averlo pagato quasi 80 miliardi di lire. In Spagna Cassano rompe anche con Capello e finisce ai margini della rosa (El Gordo, lo sottono le tv) complice anche una imitazione dell'allenatore friulano "rubata" a bordo campo da una telecamera. La seconda vita di Cassano ricomincia a Genova, con la Sampdoria che il barese trascina fino ai preliminari di Champions insieme a Pazzini. Ma anche in Liguria il carattere di Antonio gioca brutti scherzi, come quando dopo una espulsione contro il Torino (2 marzo 2008) getta la maglia addosso all'arbitro Pierpaoli minacciando di picchiarlo. «Garrone è come un padre per me» ripete alle telecamere, ma alla prima occasione è proprio il presidente della Samp a fare le spese dell'ira funesta di Cassano beccandosi una pioggia di insulti davanti al resto della squadra. «Comportamento gravemente offensivo e irrispettoso» scrive la società blucerchiata facendo ricorso al tribunale del lavoro che lo sanziona decurtandogli lo stipendio. Ci pensa il Milan a ridargli una nuova vita, la terza, aspettando che torni in forma e facendolo curare dopo la sofferenza cerebrale su base ischemica. Cassano, punta i piedi e chiede (ottenendola) la cessione all'Inter. «Galliani mi ha preso in giro, promette ma poi non mantiene la parola - tuona alla prima conferenza stampa in nerazzurro - Faceva tanto fumo e poco arrosto». Trentuno presenze, otto gol e tanti assist: con l'Inter sembra scoccata la scintilla. Ma è una illusione che dura sei mesi. Fino a venerdì.



Cassano perde la testa in allenamento e quasi viene alle mani con Stramaccioni. Non è stato convocato FOTO DI FABRIZIO GIOVANNONZI/LAPRESSE



Moreno Moser mentre esulta sotto il traguardo della Strade Bianche FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

## Strade Bianche, Moser più forte di Sagan e Cancellara

**La prima grande gara, con 57 chilometri di sterrato, se l'aggiudica l'italiano dopo una fuga e lo strappo finale**

COSIMO CITO  
SIENA

VEDERE, RIVEDERE, RICORDARE. MENO 17 KM, IL PRIMO SCATTO, UNA RASOIATA. UNO SCATTO SOLO, PER PRENDERE IN TESTA GLI ULTIMI DUE STRAPPI DENTRO LA POLVERE E IL FANGO, AMARI, IMPOSSIBILI COMPAGNI DI VIAGGIO SULLE STRADE BIANCHE. Ai sei altra rasoiata, ora è in testa Moreno Moser, e va a braccio, improvvisa, aspettando notizie buone da dietro. A un km da Piazza del Campo l'ultima accelerazione. Non ne aveva più e ha vinto, stravinto la Roubaix italiana, la Strade Bianche, da Gaiole a Siena, 188 km di cui 57 nella polvere, sullo sterrato fine e gessoso del Chianti, delle Crete, dove stare in piedi è roba da equilibristi e vincere da grandi campioni. Moreno Moser, a 22 anni, si ritrova e non da ieri campione, straordinario improvvisatore, come il nobile zio Francesco duro, cocciuto, sconfitto. Uno da grandi corse: l'ha scoperto ieri, o così dice. «Una vittoria grande, adesso so di poter puntare a gran-

di traguardi» e sospira mettendosi a posto la maglia della nuova Cannondale, l'ex Liquigas che si ritrova in casa la coppia perfetta, Moser e lo slovacco Peter Sagan, 45 anni in due, un decennio buono davanti per entrare in sella e a testa alta nella storia della bicicletta.

È la settima edizione della Strade Bianche, mai un italiano era passato a braccia alzate sul traguardo della piazza a forma di conchiglia. Tutti guardano Cancellara, dopo 23 km partono in quattro, Schaar, Ermeti, Belkov e Saramotins, vantaggio sostanzioso che non si consuma alla lunga. Duro il percorso, otto tratti sterrati piuttosto lunghi, strappi infernali e discese in picchiata rese meno complicate dal bel sole. Controvento parte Flecha, resta a lungo a troppo dai primi e a poco dal gruppo. Ai -17, con la Cannondale sfiancata dal lavoro di una giornata intera, Moser esce, se ne va. Ha un solo giorno di gara nei garretti, gli altri sottovalutano. Cancellara non ha la gamba per cavalcate solitarie, Sagan fa lo stopper, ed è perfetto. Moser raggiunge e supera Flecha, se ne va solo, guadagna un minuto, si sale, si scende, la polvere insozza gli occhi, il vento è costantemente contrario, ma Moser ha classe e fondo, spinge, rientra sui primi. Cancellara prova qualche accelerazione, Sagan lo braccia, il gruppo arriva a vederli i primi, ma troppo tardi, sotto le mura di Siena, quando inizia l'ultimo, impossibile strappo di via Santa Caterina. Moser è con Schaar e Belkov, stravolto, ma ha l'ultimo guizzo, quello del fuoriclasse. Si alza sui pedali, digrigna i denti e se ne va ancora, in cima all'ultima fatica al 16 per cento prima della picchiata finale. All'ultima curva è solo, allora si gira, vede il vuoto e si lascia andare. Dietro Sagan e Nacentini, poi gli altri, una grande giornata italiana: «Ho dovuto rischiare - prosegue il trentino - è stata un'azione istintiva, sono andato oltre i miei limiti grazie al pubblico». Adesso «Tirreno, Sanremo e le Ardenne», chissà perché non la Roubaix, che è corsa di polvere e follia, quindi adatta. Un anno fa era il nipote di Francesco: dopo sei vittorie - nel 2012 Laigueglia, Gp di Francoforte, due tappe e la classifica del Giro di Polonia più la maglia azzurra a Valkenburg - Moreno è ormai di fatto la cosa più bella capitata al ciclismo italiano nell'ultimo lustro. E davanti ha un mese pesante e un sogno profumato chiamato Sanremo, la Classicissima che agli italiani manca da sette, infiniti anni.

LOTTO		SABATO 2 MARZO									
Nazionale	57	17	72	68	16						
Bari	44	61	7	72	63						
Cagliari	28	60	48	9	34						
Firenze	39	19	87	68	81						
Genova	24	38	26	13	71						
Milano	30	79	59	17	32						
Napoli	2	55	38	44	29						
Palermo	30	80	76	88	71						
Roma	88	63	66	11	37						
Torino	9	2	28	69	64						
Venezia	33	11	72	85	50						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
16	49	59	67	71	82	78	88				
Montepremi	2.430.320,03					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 49.251.834,51					4+ stella	€	44.865,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.246,00			
Vincono con punti 5	€ 45.568,50					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 448,65					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 22,46					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	7	9	11	19	24	28	30	33	38	
	39	44	48	55	60	61	63	79	80	88	